

ICOO INFORMA

ICOO INFORMA, UNA PORTA APERTA SULLE CULTURE CON NOTIZIE E APPROFONDIMENTI

Centro Missionario Pime - Milano

Biblioteca del PIME

UN LIBRO UNA FINESTRA APERTA

POPOLI DEL MEDITERRANEO

Presentazione con gli autori

Giovedì 16 maggio
**Il testo sacro dei musulmani:
Piccola antologia coranica**
di Paolo Branca (Ed. Carocci)
Interviene l'autore
Introduce e modera Giorgio Bernardelli, giornalista

Giovedì 23 maggio
La medicina araba
di Jolanda Guardi (Luni Editrice - ICOO)
Interviene l'autrice
Introduce e modera Isabella Doniselli Eramo, ICOO

Giovedì 6 giugno
Arte islamica in Italia
di Autori Vari (Luni Editrice - ICOO)
Intervengono Anna Maria Martelli e Michele Brunelli
Introduce e modera Isabella Doniselli Eramo, ICOO

Ingresso libero

Gli incontri si svolgono
nella Sala Beato Marzucchi
via Mosè Bianchi 94, Milano
con inizio alle ore 18.00

Per informazioni:
Segreteria Biblioteca
tel. 02 43822305 - www.pimemilano.com
E-mail: ravelli@pimemilano.com

Parcheggio interno
MM1 - MM5 (Lotto)
Filobus 90/91 (fermata
Zerettini)

www.pimemilano.com

POPOLI DEL MEDITERRANEO

ICOO ha dato il proprio patrocinio al ciclo di primavera del progetto *Un libro, una finestra aperta*, organizzato dalla Biblioteca del Pime di Milano e dedicato, questa volta, ai fenomeni di incontro artistico-culturale e agli scambi di saperi tra popoli del Mediterraneo. Come di consueto, il ciclo prevede la presentazione di saggi e opere letterarie sul tema, con la presenza degli autori, che si rendono disponibili a firmare copie dei loro libri, acquistabili, per l'occasione, nel "book corner" allestito in sala.

In particolare, ICOO partecipa con due volumi della Collana Biblioteca ICOO - Luni Editrice:

- il 23 maggio *La medicina araba*, di Jolanda Guardi, con l'intervento dell'autrice;
- il 6 giugno, *Arte islamica in Italia* di Autori Vari, con interventi di Anna Maria Martelli e Michele Brunelli

INDICE

- ❖ Popoli del Mediterraneo
- ❖ Trame indiane, *Sushama Swarup*
- ❖ Il nuovo museo nazionale del Qatar
- ❖ Gli eventi e le mostre del mese

TRAME INDIANE

Costumi e tessuti raccontano una storia millenaria

Sushama Swarup - ICOO

L'India è un vasto universo, una matassa di fili ingarbugliati dove le complicate relazioni sociali parlano lingue diverse. Il significato del tessuto tradizionale va sempre al di là della sua forma estetica; esso vive di un simbolismo culturale proprio e descrive, in forma astratta, il mondo circostante e i soggetti mitologici correlati. Il suo linguaggio sopravvive anche quando il contenuto originale è stato alterato o dimenticato. Gli artigiani tessili hanno da sempre tratto ispirazione dalla natura, dalla pittura, dalla scultura, dall'architettura e dal simbolismo religioso. Per questo il mestiere di tessitore è trasceso allo stato d'arte. Ogni storia raccontata ha un "filo" che segue una "trama". Il blu del viso di Shiva, l'arancio dei monaci buddisti, il bianco puro delle vesti dei Jain, il dorato degli addobbi dei templi, l'ocra del deserto, il marrone della terra, il verde dell'erba dopo il monsone, il nero della dea Kali sono colori che danno vita alle emozioni.



Nawab Sadat Ali Khan

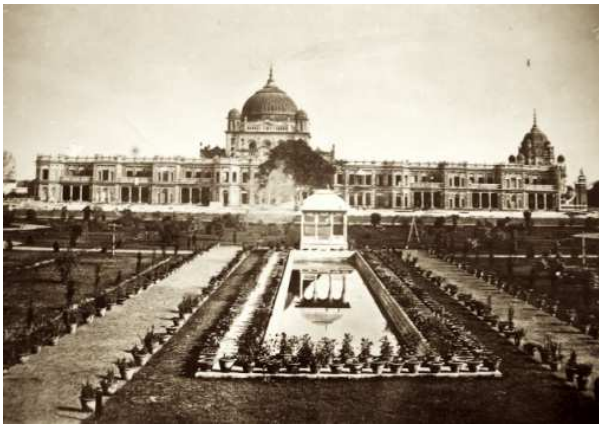
Le tradizioni e la cultura tessile dell'India, patrimonio artistico e culturale di questa terra, non finiscono mai di stupire. I miti usano spesso la "tessitura" come metafora della creazione dell'universo, il tessitore come suo architetto-creatore e gli dei come i massimi esponenti di quest'arte. I tessuti indiani hanno origini preistoriche: a Mohenjo-Daro, il più importante sito archeologico della valle dell'Indo risalente al terzo millennio a.C., sono stati trovati all'interno di un vaso d'argento, che li aveva preservati dal passare dei secoli, alcuni frammenti di cotone colorato. Ma la storia della tessitura indiana è anche racchiusa nella sua bandiera, al cui centro è rappresentato il *Charka*, il rudimentale strumento per filare che secondo il Mahatma Gandhi - uno dei più grandi personaggi della storia moderna e icona intramontabile - era il simbolo della salvezza e dell'autonomia dell'India. In lotta contro le pesanti tasse che strangolavano i più poveri, ripristinandone l'uso familiare, Gandhi spinse a boicottare i tessuti industriali inglesi che rendevano l'India schiava dello straniero.

Alla corte dei nababbi

Di provenienza centro-asiatica, i Moghul si erano insediati in India nel 1526, unificando progressivamente il paese e garantendo stabilità e ricchezza fino al 1707, data della morte di Aurangzeb, l'ultimo grande regnante. Non essendoci degni successori, nel 1722 Sadat Khan, nobile persiano, fu nominato dall'imperatore di Delhi *subedar* (governatore) dell'Awadh, area di antica cultura e di notevole importanza religioso-politica, il cui nome deriva dalla città di Ayodhya (Awadh), mitica capitale di Rama, una delle principali discese sulla terra del dio Vishnu. Sadat Khan riuscì a pacificare la zona e porla sotto il controllo della dinastia da lui fondata, quella dei "Nawab".

Dalla ormai moribonda corte di Delhi, vi si trasferirono valenti artisti, poeti e letterati. Di mentalità aperta e tollerante, favorirono gli scambi tra la cultura indiana e quella persiana, aprendo la strada al dialogo tra le comunità hindu e musulmana. Ci fu una rinascita culturale che per oltre un secolo regalò all'Awadh ricchezza e opulenza.

I nuovi eccentrici proprietari terrieri, i *nababbi*, fecero realizzare favolose opere architettoniche e permisero ai *mullah* (gli illuminati) di rin vigorire la ricerca e la crescita spirituale. Nacquero numerose istituzioni culturali.



Lucknow Qaisarbagh, complesso di palazzi costruito da Wajid Ali Shah, ultimo Nawab dell'Awadh.

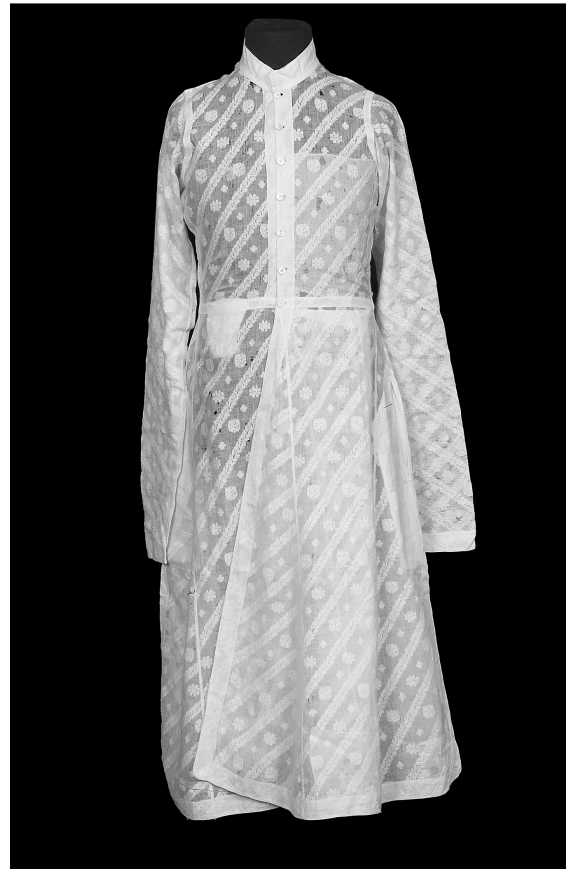
Quando l'ultimo *nababbo* fu deposto dagli Inglesi nel 1856 con l'accusa di malgoverno, l'Awadh fu annesso all'impero britannico. Ma quel mitico e favoloso mondo si mantenne pressoché inalterato fino all'indipendenza dell'India dagli Inglesi (1947), quando l'antico regno venne spartito tra Pakistan e Unione Indiana ed entrò a far parte dello stato dell'Uttar Pradesh. I costumi, che da quel momento in poi cominciarono a riflettere l'influenza occidentale, costituiscono una preziosa testimonianza del tenore di vita di quel tempo e il trasformarsi della società.



Rumi Darwaza, imponente porta di Lucknow, costruita da Nawab Asaf-ud-Daula nel 1784.

L'arte tessile sviluppatasi durante il regno dei "Nawab" ebbe una produzione raffinata ed esclusiva. *Nazakat*, grazia, e *Nifasat*, raffinatezza furono le parole d'ordine.

Gli abilissimi tessitori dell'Awadh trattavano i tessuti come opere d'arte; impiegavano sete, broccati, le lane più pure e le migliori mussole, per creare stoffe con combinazioni di colori, intrecci, disegni, ricami magnifici e unici.



Abito in *Jamdani* di Dacca, con linee diagonali a fiori.

L'origine della parola “mussola” pare derivi da Mossul, vecchio centro commerciale dell'Iraq. Le mussole destinate ai “Nawab” venivano realizzate nella città di Dacca, ora capitale del Bangladesh. La stagione delle piogge era il momento migliore per la loro tessitura poiché il clima di questa città densa d'aria umida, proteggeva i delicatissimi fili che si sarebbero potuti spezzare sotto la tensione del telaio. Tessute appositamente per le corti reali erano tanto famose per la loro bellezza ed estrema delicatezza da ricevere nomi poetici come *ab-e-ravan* (acqua corrente), *sheila* (rugiada), *baft hawa* (tessuto d'aria). Gli intricati disegni tessuti nella stoffa della famosa mussola *jamdani*, così sensuale e sottile, diventavano visibili solo se il tessuto veniva guardato contro luce. Una storia popolare narra di un nobile del Bengala che stava attraversando al galoppo un campo quando un uomo gli corse incontro e lo pregò di fermarsi poiché, disse, stava calpestando un prezioso tessuto steso ad asciugare. Il cavaliere si fermò, scese da cavallo e solo allora vide “un tessuto traslucido come la rugiada del mattino”.



Abito *kali-kurta* di mussola di cotone, con scollo rotondo e alto

Tutti i colori dei *sari*

Una bella leggenda racconta l'origine dell'abito tradizionale più universalmente noto: «Il sari, si dice, nacque sul telaio di un fantasioso tessitore. Egli sognò una donna, lo scintillio delle sue

lacrime, il drappeggio dei suoi capelli scompigliati, i colori dei suoi molti stati d'animo, la morbidezza del suo tocco. Egli cominciò a tessere tutto questo insieme e non riusciva a smettere. Ne realizzò molti metri e quando pensò di aver finito, si sedette nuovamente, ricominciò e sorrise, sorrise e sorrise...».



Il corpo di questo *sari* è decorato con motivi *kairi* (mango acerbo), di tipica influenza Mughal.

Il caratteristico motivo a frange (*jhaalar*) all'estremità della *palla*, è tipico dei broccati di Benaras, tessuti con fili di seta colorata nell'ordito e fili d'oro e argento nella trama.

La parola anglicizzata *sari* ha origine dalla parola sanscrita *sati* che significa striscia di stoffa. Si tratta di un pezzo di tessuto rettangolare che varia da 4 a 8 metri di lunghezza e 120 cm di larghezza, a seconda della regione di provenienza. Consta di tre parti principali: *pallav* (parte superiore, la più decorata), *jamin* (corpo centrale), *kinara* (bordo). È solo con il drappeggio che il sari diventa abito.

Diversi solo gli stili del panneggio; il più comune è quello in cui il tessuto viene avvolto intorno alla vita (coprendo l'ombelico) e portato lateralmente fino alla spalla, da dove il *pallav* viene lasciato scivolare dietro la schiena. Che sia tessuto, ricamato, dipinto o stampato, deve mantenere la proporzione e l'equilibrio fra le tre parti. Il *sari* è l'unico indumento a esser stato indossato incessantemente per secoli da quasi tutte le donne indiane, di città o di campagna, ricche o povere, giovani o vecchie, professioniste o casalinghe, letterate o analfabete, appartenenti a caste e religioni diverse. E lo è tuttora. Semplice ma pregno di significati culturali, donato alla divinità esprime devozione; ad una vecchia madre, riverenza e gratitudine; alla moglie o a un amico, intimità e amore; a una figlia, affetto e preoccupazione.



Sari in broccato viola e bordo arancione, colori tradizionali indù; il motivo a intrecci floreali del bordo è di chiara influenza Mughal

La maggior parte dei disegni decorativi deriva da motivi religiosi e dalla mitologia. La saggezza, per esempio, è rappresentata dall'elefante sotto forma del dio Ganesh, una delle divinità più popolari nel pantheon della religione hindu. Alcuni *sari* sono considerati portatori di buona fortuna, salute e prosperità; altri vengono indossati per proteggersi dalle influenze negative. Ogni Stato si distingue per le proprie tecniche di lavorazione. La tessitura e lo stile nel corso dei secoli si sono modificati assorbendo influenze esterne, variando da nord a sud, da est a ovest. I sari moderni si completano con una combinazione di blusa e sottogonna di colore simile. Nell'India del Nord i *sari* più famosi sono quelli in *broccato* di seta finemente intrecciata e decorata con fili d'oro o d'argento (*zari*) che si tessono nella città sacra di Banaras (ora Varanasi) nello stato dell'Uttar Pradesh. La trama di fili preziosi dona al tessuto una particolare lucentezza metallica.



Sari in broccato di seta *bafta*; il motivo a “pianta in vaso” denota l’influenza britannica

La particolarità dei *sari* dell'India del Sud è l'ampio bordo che contrasta con la semplicità del corpo centrale. *Mundum neriyathum*, l'abbigliamento tradizionale delle donne del Kerala, è di colore bianco o crema e si compone di due pezzi di stoffa con bordi d'oro. La parte inferiore di questo *sari* è l'unica forma sopravvissuta degli antichi abiti di questa regione. Tra i più belli i *Kanjeevaram* del Tamil Nadu, le cui caratteristiche sono la lavorazione di un filo argentato/dorato unito a tre fili di seta, e il bordo realizzato separatamente. Nessun corredo nuziale indiano è completo senza questo tipo di *sari*.

Nell'India dell'Est, nei *sari* di seta *Baluchari* del Bengala, i bordi spesso raccontano storie tratte dal Mahabharata e Ramayana (gli antichi poemi epici indiani), possono raffigurare sculture di antichi templi o illustrare scene di matrimonio.



Dettaglio di una scena di matrimonio su un *sari* *Baluchari*

I *sari* nello stato dell'Odisha sono in stretta relazione con Lord Jagannath, il Signore dell'universo; i colori nero, bianco, rosso e giallo sono originariamente collegati a questa divinità, così come i motivi decorativi del tempio, del fiore di loto, della conchiglia e della ruota. Il disegno del bordo a quadri bianchi e rossi dei *sari* da sposa di questa zona simboleggia la scacchiera, dove la coppia 'gioca' la partita della prima notte di nozze.

Muga, *sari* dell'Assam, è famoso per il colore dorato scintillante della seta naturale locale che non richiede coloranti.

Nell'India dell'Ovest, il *Paithani* dello stato del Maharashtra, le tonalità dominanti tradizionali che vanno dal magenta al verde pavone e viola, creano uno speciale effetto di luce e ombra. Per il grandissimo lavoro e le abilità richieste, questo *sari* è considerato un prezioso tesoro di famiglia che viene tramandato di generazione in generazione.

I *broccati* del Gujarat sono estremamente costosi e ormai molto rari, mentre i *Patola* sono in assoluto i più elaborati e quelli che richiedono maggior tempo per la realizzazione.

Il *Gharchola*, il tradizionale *sari* matrimoniale degli Hindu e dei Jain del Gujarat, è solitamente rosso. Il tessuto appare come un insieme di quadrati suddivisi da righe bianche oppure oro, in multiplo di 9, 12 o 52, numeri che hanno valenza rituale.

Una selezione degli abiti della collezione dell'autrice, sarà esposta nella mostra ***India Preziose Trame***, Sala la Pianta, Via Leopardi 9, Corsico (MI), dall' 1 al 9 giugno 2019.

La mostra è organizzata da Comune di Corsico, Consolato indiano di Milano, Associazione Indiani in Italia con il patrocinio di ICOO.

IL NUOVO MUSEO NAZIONALE DEL QATAR



Ha aperto a Doha il Museo Nazionale del Qatar, realizzato dall'architetto francese Jean Nouvel, ispirandosi alla forma di una rosa del deserto. Il progetto infatti è formato da diversi dischi color sabbia rivestiti da pannelli in calcestruzzo rinforzato con fibra di vetro; i dischi hanno diverse dimensioni e si incastrano tra loro, evocando la tipica formazione sedimentaria desertica.

La struttura si sviluppa intorno a un importante palazzo storico: la residenza dello sceicco Abdullah bin Jassim Al Thani per 25 anni sede del Governo e tutt'oggi uno dei monumenti più importanti del Qatar.



Lo spazio espositivo comprende 11 gallerie che si sviluppano per un chilometro e mezzo ed è stato diviso in tre spazi tutti dedicati alla storia del

Qatar: “Inizio”, “Vita in Qatar” e “Costruire la nazione”, che raccontano il paese da varie prospettive, dalla storia naturale alla fauna, l'archeologia, le tradizioni culturali e la pesca di perle, ma anche la scoperta di petrolio e gas naturale.

I visitatori sono guidati, con l'impiego delle tecniche museografiche più avanzate, in un percorso immersivo nella storia del Qatar che li porta a conoscere gli antenati nomadi, le fasi di formazione delle prime città, fino al recente processo di modernizzazione della società.

Jean Nouvel, archistar contemporaneo, già vincitore del Premio Pritzker, il più importante riconoscimento internazionale per l'architettura, è autore tra l'altro, del museo del Louvre di Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, e della nuova Philharmonie di Parigi.



È SEMPRE L'ORA DEL TÈ

Fino al 26 maggio – MIDeC, Museo Internazionale del Design Ceramico
Lungolago Perabò 5 – Laveno Mombello (VA)
<http://midec.org/e-sempre-lora-del-te>



È *Sempre l'Ora del Tè* - progetto e mostra a cura di Lorenza Boisi - è la prima iniziativa del calendario espositivo 2019, del MIDeC: presenta un'articolata indagine della cultura del tè, nelle sue diverse accezioni culturali e significati socio-rituali.

In esposizione una selezione di opere ceramiche di cinque autori contemporanei che, in un approccio estremamente libero e sperimentale, avvicinano la tematica del “servizio da tè” o delle sue parti, secondo logiche ed esigenze formali che percorrono trasversalmente il Fare ceramistico, avvicinando il pubblico a un'esperienza eterogenea di conoscenze, tecniche e stili; sono comprese tradizioni desunte dalla storia occidentale e da quella orientale, attingendo alla qualità di un operato sapiente che si muove dalla tradizione del colaggio, attraverso un uso rinnovato della porcellana, della paper clay, delle terre e del Raku, in una commistione suggestiva di intenti che dipartono dall'uso quotidiano, nel rispetto ergonomico, per giungere a una dimensione del design di pezzo unico, che infrange la norma dell'usabilità per farsi affermazione scultorea.

Partecipano alla mostra con opere inedite: Roberto Castellano, Luciana Grazia Menegazzi – M'I Lumina, Alice Reina – Biancodichina, Manifattura Sottosasso di Marco Malavolti e Lorella Morgantini e Angelo Zilio.

Accompagnano le creazioni di artisti, designer e ceramisti alcuni servizi storici della produzione locale.

È Sempre l'Ora del Tè sarà accompagnata da una serie di importanti interventi e conferenze di rilievo culturale inerenti il tè e le sue forme, la sua produzione e la sua diffusione.

Nei mesi di svolgimento della mostra, MIDeC ospiterà alcuni appuntamenti con la ceramista Sarah Dalla Costa, destinati ad adulti e minori, per la realizzazione di un servizio da tè personale; previsto anche un laboratorio di scrittura creativa di composizione Haiku e legatura semplice giapponese a cura di Barbara Salvioni. Tutte le iniziative in collaborazione con la Biblioteca Antonia Pozzi, sono presentate sul sito www.midec.org.

ACQUA, ISLAM E ARTE

Dal 13 aprile al 15 settembre 2019, MAO Torino
www.maotonino.it



Una grande mostra, con sottotitolo “Goccia a goccia dal Cielo cade la vita” – a cura di Alessandro Vanoli - che racconta il rapporto tra acqua e Islam, dalle sue radici più antiche ai suoi tanti complessi sviluppi, sino alle necessità più recenti. In esposizione prestiti dai più importanti musei europei ed extraeuropei, tra i quali l'Ashmolean Museum of Art and Archaeology di Oxford, il L.A. Mayer Museum of Islamic Art di Gerusalemme, il Benaki Museum di Atene, il Museo de La Alhambra di Granada, la Biblioteca

Apostolica Vaticana, il Museo Nazionale del Bargello di Firenze, il MUCIV – Museo delle Civiltà di Roma.

A partire dalle affermazioni del Corano e della letteratura successiva, si illustra lo sviluppo storico dei tanti ruoli e significati ricoperti dall'acqua e l'incarnazione dei suoi significati nell'arte e nei manufatti islamici.



La mostra, che comprende oltre 120 manufatti dal IX al XIX secolo, è una narrazione attraverso immagini, reperti, libri e miniature: tecnologia, vita quotidiana e arte, che per secoli si sono rispecchiate nelle tante diverse fruizioni dell'acqua. Bocche di fontane, coppe, tappeti, manoscritti e miniature a corredare il racconto delle canalizzazioni siriane, i giardini di Spagna e i bagni di Istanbul. Ma non solo. Vi sarà spazio anche per guardare all'eredità islamica nel mondo europeo: dal cinquecento sino all'orientalismo ottocentesco - nelle vetrine troveranno spazio straordinari oggetti "trasformati", come il vaso d'arte fatimide del X-XI secolo con montatura di manifattura fiorentina del 1555 diventato un reliquiario o oggetti ispirati al mondo islamico, come il catino da barbiere di manifattura veneta - fino a scoprire che tanto di quel passato non ci è solo vicino, ma ci appartiene intimamente.

ICONE A MONREALE

Fino al 4 settembre 2019 - Aula Capitolare di San Placido del Museo Diocesano di Monreale (PA)

<http://www.museodiocesanomontreale.it>



La mostra intitolata *ICONE. Tradizione/Contemporaneità – Le Icone post-bizantine della Sicilia nordoccidentale e la loro interpretazione contemporanea* indaga influenze e sviluppi storici e stilistici che la tradizione greco-bizantina delle icone ha avuto sulla cultura figurativa della Sicilia. A partire dalle testimonianze iconografico-liturgiche post-bizantine nella Sicilia nordoccidentale e dalle immagini sacre realizzate da maestranze veneto-cretesi destinate alle comunità cattoliche di rito greco insediate in Sicilia già a partire dal XV secolo, la mostra concentra l'attenzione sul rapporto di reciproco scambio e vicendevole influenza tra la Grecia e la Sicilia, analizzando le scuole e gli iconografi attivi sull'Isola nel XVII secolo.

Suggestiva la partecipazione di sei artisti siciliani e sei artisti greci contemporanei (Giuseppe Bombaci, Sandro Bracchitta, Giorgio Distefano, Roberto Fontana, Antonino Gaeta, Ignazio Schifano, Manolis Anastasakos, Dimitris Ntokos, Nikos Moschos, Kostantinos Papamichalopoulos, Zoi Pappa, Christos Tsimaris), invitati a confrontarsi con la tradizione figurativa dell'icona, con la religiosità e la rappresentazione del sacro.

MANGA GIAPPONESI AL BRITISH MUSEUM

Dal 23 maggio al 26 agosto – Londra, British Museum

www.britishmuseum.org



Un'opera di Hokusai in mostra a Londra

Il *manga*, il caratteristico “romanzo grafico” giapponese, dal 23 maggio prossimo sarà protagonista di un'ampia mostra al British Museum di Londra, intitolata ***The Citi exhibition Manga***.

L'esposizione indagherà il genere letterario e artistico dei *manga*, business multimiliardario che abbraccia anche *anime* e giochi, forgiando nel corso del tempo un nuovo linguaggio visivo internazionale. La mostra parte dalla storia, dai primi personaggi del genere creati dall'artista giapponese del XIX secolo Katsushika Hokusai, i cui disegni di persone, animali e natura venivano pubblicati come “Hokusai Manga”. Da allora il genere si è evoluto fino a diventare una forma di narrazione immersiva con personaggi unici e che abbracciano questioni universali. La mostra ***Citi Manga*** rifletterà sul modo in cui questa forma d'arte, nata in Giappone, sia diventata un fenomeno culturale mondiale, presentando al pubblico disegni comici e drammatici degli artisti storici Katsushika Hokusai e Kawanabe Kyōsai, fino ai più contemporanei Tezuka Osamu e

Toriyama Akira, rispettivamente autori dei celeberrimi *Astro Boy* e *Dragon Ball*.

SHINTO, LA SCOPERTA DEL DIVINO NELL'ARTE GIAPPONESE

Fino al 30 giugno, Cleveland Museum of Art – Cleveland, Ohio

<http://clevelandmuseumofart.art/exhibitions/shinto-discovery-divine-japanese-art>



La mostra - *Shinto: Discovery of the Divine in Japanese Art* - viene presentata in due fasi, con rotazione delle opere esposte. La prima fase si conclude il 19 maggio, mentre la seconda si svolge dal 23 maggio al 30 giugno. La rotazione è necessaria per tutelare la conservazione delle opere esposte, alcune delle quali in delicatissimi materiali come seta, carta, legno e lacca, molto sensibili all'esposizione alla luce e, sovente, strutturalmente molto fragili.

La venerazione delle divinità chiamate *kami* ha avuto un ruolo centrale nella cultura e nell'arte giapponese per molti secoli. La mostra esplora la rappresentazione artistica della religiosità tradizionale presentando opere provenienti da collezioni sia degli Stati Uniti sia del Giappone, che esemplificano la devozione ai *kami* dal periodo Heian (794-1185) fino al periodo Edo (1615-1868).

L'approccio della mostra e del relativo catalogo, è tematico: costumi indossati durante danze e rappresentazioni teatrali nei santuari, dipinti di pellegrinaggi medievali, immagini di *kami* e di divinità buddhiste, testimonianze dell'impegno devozionale delle popolazioni. Le opere esposte sono 125, molte delle quali classificate come Beni Culturali Importanti del governo giapponese.

SEGNI ESEMPLARI

Fino al 18 maggio – Parma, Biblioteca Palatina,
Galleria Nazionale, Palazzo della Pilotta -
www.museobodoniano.it



Ragionamenti e divagazioni intorno alla forma della scrittura in occasione del bicentenario della stampa del

Manuale Tipografico di Giambattista Bodoni. È il lungo ma esplicativo sottotitolo della mostra allestita a Parma, nella Galleria Petitot della Biblioteca Palatina, dedicata al grande maestro dell'arte tipografica italiana, Giambattista Bodoni e curata da Silvana Amato con Grazia De Rubeis e Caterina Silva

Il manuale venne pubblicato postumo nel 1818 dalla vedova di Bodoni con l'intento di portare a termine quello che era stato un progetto lungamente pensato e infine avviato dal marito. Raccoglie una collezione di 665 alfabeti diversi e una serie di circa 1300 fregi, oltre a una prefazione nella quale Bodoni espone alcuni criteri di metodo legati al suo modo di operare.

In mostra, accanto ai volumi di Bodoni, ai suoi punzoni e matrici, agli studi manoscritti e ai documenti d'archivio, anche alcuni manuali e campionari di caratteri realizzati da altri autori dell'epoca. Una sezione è dedicata all'oggi. Un selezionato gruppo di grafici internazionali ha contribuito realizzando un ***Manifesto Tipografico***, con l'obiettivo di operare una ricognizione visiva di concetti intorno alle potenzialità della scrittura.

GIAPPONE. TERRA DI GEISHA E SAMURAI

Fino al 30 giugno – Treviso, Casa dei Carraresi
<https://www.artikaeventi.com/giappone.html>



La mostra, a cura di Francesco Morena, propone uno spaccato delle arti tradizionali del Giappone attraverso una precisa selezione di opere databili tra il XIV e il XX secolo, tutte provenienti dal fondo privato di Valter Guarnieri, appassionato collezionista trevigiano che ha creato nel corso degli ultimi decenni una raccolta di grande qualità e molto vasta per materiali, tecniche di realizzazione e soggetti iconografici.

Il percorso si sviluppa per isole tematiche, approfondendo da un lato i molteplici aspetti relativi ai costumi e alle attività tradizionali del popolo giapponese, dall'altro creando dei focus sulle peculiarità e sulla storia della collezione.

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 – 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it